

Il socialista francesi di fronte all'UE. Dalla rielezione di Mitterrand alla vittoria di Jospin (1988-1997)

DI PASCAL DELWIT

1. Introduzione

L'atteggiamento del Partito socialista francese nei confronti della costruzione europea, e il suo rapporto con essa, tra il 1988 e il 1997 devono essere considerati secondo tre fasi ben distinte: 1988-marzo 1993, aprile 1993-maggio 1995, e dal giugno 1995 fino ad oggi.

La prima fase comprende i cinque anni della legislatura di un governo socialista minoritario e i primi cinque anni del secondo settennato di François Mitterrand. Nell'analisi della collocazione del Partito socialista francese, si tratta di un periodo specifico per quattro ragioni fondamentali. Il Partito socialista è la formazione che domina il governo. I socialisti sono al potere e hanno dunque la responsabilità dello sviluppo del paese. In secondo luogo, questa responsabilità è accresciuta dal fatto che vi è continuità politica tra il governo e il presidente. Un socialista presiede alle più alte funzioni dello Stato: François Mitterrand. Ora, dall'adozione della Costituzione che ha instaurato la Quinta Repubblica (1958) e dall'introduzione dell'elezione del presidente a suffragio universale (1962), la conduzione della politica estera - e in particolare, da quindici anni, europea - è divenuta di competenza pressoché esclusiva del presidente della Repubblica. François Mitterrand ha rispettato questa tradizione. Le scelte del governo e del Partito socialista possono essere comprese solo alla luce del loro rapporto con le scelte presidenziali. In queste condizioni, il «partito del presidente» ha molto spesso la mera funzione di veicolare o di divulgare le scelte dell'Eliseo. In terzo luogo, i socialisti francesi hanno nella persona di Jacques Delors, presidente della Commissione europea, un canale politico di trasmissione fondamentale a livello stesso della Comunità europea. Infine, è necessario tener conto dell'importanza fondamentale in questi cinque anni delle sconvolgenti vicende internazionali: caduta del muro di Berlino e dei sistemi comunisti in Europa centro-orientale, guerra del Golfo e avvento di un mondo unipolare, negoziazione e ratifica del trattato di Maastricht...

La seconda fase va dalla severa sconfitta alle elezioni legislative

del marzo del 1993 a quella piena di speranze di Lionel Jospin nelle elezioni presidenziali del maggio 1995. Per il Partito socialista questi due anni sono stati estremamente difficili e fonte di profonde lotte interne, evidenziate dalla successione di molti primi segretari. Per quanto riguarda il suo rapporto con la questione europea, la situazione presenta al tempo stesso elementi di continuità e di novità. Di novità, nella misura in cui i socialisti francesi non esercitano più le responsabilità di governo ed hanno dovuto prendere atto nel settembre 1992 e nel marzo 1993 di un'importante opposizione popolare al trattato di Maastricht e al processo di costruzione europea. Di continuità, dal momento che François Mitterrand è sempre presente all'Eliseo mentre Jacques Delors rimane fino al gennaio 1995 alla guida della Commissione europea.

La terza tappa ha inizio all'indomani delle elezioni presidenziali del 1995. Facendo leva sul risultato inatteso conseguito nei due turni dell'elezione presidenziale, Lionel Jospin avvia la ricostruzione e la ridefinizione ideologica, programmatica ed organizzativa del Partito socialista nella prospettiva delle successive elezioni. E' in quest'ottica che il Partito socialista organizza nel 1996 tre importanti convenzioni nazionali, una delle quali sull'Europa e la mondializzazione. Le riflessioni dei socialisti francesi sull'Europa si muovono in un contesto nuovo: essi non hanno più un punto di riferimento privilegiato né alla presidenza della Repubblica, né alla guida della Commissione europea e agiscono ora nella prospettiva della Conferenza intergovernativa.

Con riferimento a queste tre fasi, abbiamo concepito il nostro articolo in una prospettiva cronologica, precisando per ciascuna di esse l'evoluzione del Partito socialista, al fine di comprendere il contesto nel quale esso ha manifestato le sue opinioni e ha assunto le sue posizioni sulle tematiche europee.

2. 1988-marzo 1993: cronaca di una crisi permanente

Per il Partito socialista, il risultato delle elezioni presidenziali del 1988 è stato paradossale. François Mitterrand ha trionfato su Jacques Chirac con una percentuale di voti superiore a quella ottenuta nel maggio del 1981. Eppure questa vittoria apre una vera discesa agli inferi per i socialisti francesi.

Le elezioni legislative che si svolgono subito dopo le presidenziali segnano una prima delusione. I socialisti, che contavano di ottenere la maggioranza assoluta, ottengono soltanto 275 seggi su 577. D'altra

parte, Lionel Jospin aveva annunciato in precedenza la sua intenzione di lasciare la carica di primo segretario all'indomani dell'elezione presidenziale. Il processo di nomina del nuovo primo segretario avrà l'effetto di confermare - più che di aprire - la frattura della corrente mitterrandiana. Il 13 maggio, Laurent Fabius, che ha l'appoggio di Mitterrand, è sconfitto da Pierre Mauroy, sostenuto da Lionel Jospin. Questo voto del maggio 1988 mette in primo piano nel partito la guerra delle persone e dei capi-corrente, in un contesto economico difficile e nel rapido declino del dibattito pubblico.

Quando, nel febbraio del 1989, Pierre Mauroy annuncia la convocazione per il 1990 di un congresso dedicato alla discussione teorica, si apre in realtà una vera corsa all'accrescimento della propria influenza tra le principali personalità del partito: Lionel Jospin, Laurent Fabius, Michel Rocard e, in secondo piano, Jean-Pierre Chevènement, Jean Poperen e Julien Dray. Nove contributi saranno elaborati nel corso del 1989 e sei resteranno in corsa dopo il comitato direttivo del dicembre dello stesso anno. Se la moltiplicazione dei testi avrebbe dovuto favorire in teoria la discussione e il dibattito al fine di pervenire ad una sintesi al congresso, la realtà è ben diversa. La presentazione da parte di ciascuna corrente di un documento sottolinea l'intenzione di contarsi e di determinare la propria influenza nelle scelte interne. Nel marzo 1990, il congresso di Rennes offre l'immagine di una lotta spietata tra i capi-corrente per il controllo del partito. Nel corso dell'intero congresso, il contenuto dei testi non viene mai preso in esame¹. L'effetto sull'opinione pubblica sarà disastroso; tanto più che il governo socialista viene contestato da parte di numerosi settori sociali (in particolare da tutti i ceti del settore non commerciale, componente tradizionalmente fondamentale del suo elettorato). Viene inoltre messa in discussione l'immagine del Partito socialista come «partito virtuoso»: molti scandali lo coinvolgono infatti in prima persona.

All'indomani del congresso di Rennes, una pace armata regnerà nelle sue fila per far fronte ad una situazione complessa. Solo Jean-Pierre Chevènement non si allinea in questo schema. Dopo le sue dimissioni da ministro della Difesa, il 10 gennaio 1991, egli imprime una linea dura alla sua corrente, *Socialismo e Repubblica*.

Ma il Ps è in una situazione estremamente critica: la sostituzione affrettata di Pierre Mauroy con Laurent Fabius il 15 gennaio 1992, e la

¹ Così, il cambiamento, pur fondamentale, della dichiarazione di principi tra il vecchio e il nuovo documento non durò più di venti minuti e fu oggetto del solo intervento di Max Gallo a nome della corrente *Socialisme et République*.

designazione ufficiosa di Michel Rocard come candidato *in pectore* per la scadenza del 1995, senza consultazione degli iscritti, ne sono un segnale evidente. Le intenzioni di voto appaiono come le più catastrofiche dal 1973, vale a dire, come sottolinea Jérôme Jaffré, «in un momento in cui la forte concorrenza con il Pcf era al culmine»². Alte personalità socialiste non esitano più ad interrogarsi sulla natura del Ps e sul suo (non) futuro³.

Le elezioni legislative del marzo 1993 confermano questo declino. Il Partito socialista registra una sconfitta catastrofica. Unito al Movimento dei radicali di sinistra, non supera neppure la soglia del 20%. Della maggioranza presidenziale non restano che 67 eletti. La vittoria in seggi del Rpr e dell'Udr è totale.

2.1. *La «questione europea»: la normalizzazione della «svolta» del 1983*

Lo si è detto e scritto molte volte: l'esperienza del potere ha spinto i socialisti a rivedere profondamente la loro visione del socialismo, i loro obiettivi e i loro valori. Due anni dopo la loro ascesa al potere, il programma comune della sinistra non era che un vecchio ricordo. Tra le ragioni fondamentali di questa evoluzione, ricordiamo soprattutto un contesto economico diverso dall'epoca della sua formulazione⁴, mentre gli insegnamenti derivanti dalla partecipazione al potere e il crollo del Partito comunista francese autorizzavano margini di azione politica più ampi. L'ascesa di Laurent Fabius alla carica di Primo ministro nel giugno del 1984 aveva rappresentato il simbolo di questa trasformazione. L'idea di trasformare profondamente la società aveva ceduto il passo al discorso sulla necessità di modernizzarla.

La vittoria di François Mitterrand nel maggio del 1988 e del Partito socialista nelle elezioni legislative del giugno successivo offrono l'occasione per procedere all'adeguamento ideologico di questa mutazione. Fin dal gennaio 1988, i socialisti hanno reso pubblica con chiarezza la loro conversione alla socialdemocrazia: «All'interno delle nostre frontiere, così come all'esterno, i socialisti devono portare un messaggio rivolto a tutti. Non esiste oggi una società socialista. Del resto, la

2 J. Jaffré, «Socialistes et opinion: le divorce», in *Le Monde*, 23 gennaio 1992.

3 Cfr., per esempio, G. Lindeperg, «Le nécessaire électrochoc du Parti socialiste», in *Le Monde*, 6 aprile 1991; M. Delebarre, «Rénover le Parti socialiste», in *Le Monde*, 2 ottobre 1991.

4 Il programma comune della sinistra è stato negoziato al crepuscolo dei *Golden Sixties* e all'alba della crisi economica.

storia non offre esempi di un capovolgimento potente e rapido che abbia trasformato la società capitalistica in una società autenticamente socialista e democratica⁵.

La posizione assunta nei confronti dell'Europa simboleggia questa trasformazione. In effetti, se la SFIO, dopo lo scacco della CED, aveva fornito un fervente sostegno al Mercato comune, lo stesso non può dirsi del Ps nato a Epinay. Molti militanti e dirigenti avevano criticato aspramente la CE e gli ostacoli che essa avrebbe potuto opporre ad un'esperienza socialista in Francia.

Nel 1988, in seguito alle scelte degli anni 1982-83, l'Europa è divenuta al contrario la nuova strada del Ps e di François Mitterrand. L'avvenire della Francia passa per l'Europa e viceversa. La «dimensione europea» è di importanza capitale per la Francia - e «quindi» per i socialisti francesi - da tre punti di vista:

- l'affermazione della Francia - e di valori considerati come universali - nel concerto delle nazioni passa attraverso la Comunità europea;
- la Comunità europea costituisce la cornice indispensabile in cui inserire la Repubblica federale tedesca;
- la Comunità europea è ormai il solo livello al quale si possa praticare una politica di crescita e di modernizzazione, e quindi, per i socialisti, una politica dell'occupazione e di progresso sociale.

Questo schema del resto non appartiene in modo specifico al Partito socialista. «Una delle caratteristiche comuni ai principali partiti politici francesi è il ruolo particolare - potremmo dire primordiale - da essi attribuito a questa astrazione personificata che chiamano «la Francia» nell'equilibrio internazionale in generale e nella costruzione europea in particolare» nota nel 1986 François Saint-Ouen⁶.

2.1.1. L'affermazione della Francia passa per l'Europa

Il tema dell'affermazione della Francia attraverso la Comunità europea è stato sostenuto da François Mitterrand nel corso della sua campagna elettorale del 1988, in particolare nella sua *Lettre à tous les Français*⁷. Il Partito socialista lo riprenderà da parte sua qualche settimana più tardi e in occasione delle elezioni europee del 1989. L'idea-forza si articola intorno al concetto di «eccezionalità francese», che

5 Parti socialiste, *Propositions pour la France, texte adopté à la convention nationale du Parti socialiste*, gennaio 1988, pp. 25-26.

6 F. Saint-Ouen, «Les partis politiques français et l'Europe: système politique et fonctionnement du discours», in *Revue française de science politique*, aprile 1986, n. 2, vol. 36, p. 210.

7 F. Mitterrand, *Lettre à tous les Français*, Imprimerie L'Avenir graphique, 1988.

farebbe della Francia un paese, un'idea e una vocazione a parte. Questa vocazione, presente fin dal 1789, sarebbe essenziale e dovrebbe perpetuarsi attraverso la Comunità europea: «Una Francia forte e indipendente per l'identità europea di fronte alle superpotenze e alla dominazione tecnologica americano-giapponese, e, in tal modo, per aiutare i popoli del terzo mondo a ritrovare il cammino del progresso, e quindi la libertà»⁸. E' nel nome di questa logica che François Mitterrand chiamerà i francesi a seguire e a sostenere i suoi tentativi di ottenere un esito positivo dall'incontro di Maastricht.

2.1.2. Per una «Germania europea»

La collocazione della Germania nell'Occidente è stata un'ossessione costante del personale e dell'intelligenza politica e intellettuale francese. La Comunità europea - intesa come Europa occidentale - deve essere il teatro d'azione principale delle autorità tedesche e la Francia deve muoversi in questa direzione: «Occorre fare di tutto ed è responsabilità della Francia che la Germania, in tutti i settori - difesa, moneta, commercio, economia - scelga l'Europa e non operi da sé. Ma dipende da noi».

Questa volontà di «conservare la Germania» nell'ambito occidentale non si presenta senza problemi e senza contraddizioni, nella misura in cui è accompagnata da critiche all'indirizzo della presunta egemonia economica e finanziaria tedesca sul corso della costruzione europea. Questo doppio approccio è illustrato da Laurent Fabius: «Il pericolo oggi non è soltanto quello di una Comunità europea dominata dalla Germania. E' anche quello di una Germania distolta dalla Comunità europea al fine di seguire le sue inclinazioni verso Est e di privilegiare ambizioni mondiali»⁹.

In quest'ottica, il crollo del muro di Berlino e il cammino verso la riunificazione tedesca hanno accresciuto queste angosce.

⁸ Parti socialiste, *Propositions pour la France*, cit., p. 7.

⁹ L. Fabius, *C'est en allant vers la mer*, Seuil, 1990, p. 142.

2.1.3. La Comunità europea come spazio economico di crescita, di regolazione e di progresso sociale

Nel 1988, non si tratta più per i socialisti di progettare da soli una politica della domanda nell'Europa dei Dodici. Nella campagna elettorale, il messaggio, pur avvolto in considerazioni volontaristiche, appare chiaro: «Nel corso dei cinque anni in cui siamo stati al potere, abbiamo constatato che il nostro margine di autonomia rispetto ai vincoli internazionali era limitato [...]. Non dipende tutto da noi; ma molto dipende dalla nostra volontà e dal nostro coraggio così come dallo sforzo nella formazione, nei provvedimenti per la riduzione delle disuguaglianze, ed anche nella ricerca o nell'investimento»¹⁰.

I vincoli «imposti» e l'abbandono di determinati attributi di sovranità economica hanno poi avuto un effetto positivo: si tratta in realtà di una sfida e di una occasione unica per l'economia francese. L'occasione consiste nel considerare il quadro comunitario come l'orizzonte nuovo non solo possibile ma soprattutto necessario, tramite il quale tornerà la nuova crescita economica, «oggetto di ogni desiderio». Questa nuova prospettiva non può essere raggiunta sul piano commerciale¹¹ e della politica economica se non attraverso l'adozione di politiche comuni. L'Atto unico europeo dovrebbe assicurare risparmi e incrementi di produttività «grazie alla soppressione dei controlli alle frontiere, alla fine della disparità tra i Dodici, all'apertura dei mercati pubblici e di quelli dei servizi»¹².

L'esposizione socialista dei vantaggi annunciati dell'introduzione del mercato unico il 1 gennaio 1993 è quasi acritica. Per il Ps, la diminuzione della disoccupazione e un nuovo progresso sociale scaturiranno automaticamente da questa crescita ritrovata attraverso l'apertura del mercato dei dodici Stati membri della Comunità europea. D'altra parte i socialisti fanno riferimento esplicito ai risultati, molto criticabili, dell'inchiesta condotta da Cecchini¹³ sugli effetti dell'apertura del mercato europeo: «A

10 Parti socialiste, *Propositions pour la France*, cit., p. 2.

11 «L'Europa è da sola in grado di manifestare la sua coesione, la sua fermezza nei grandi negoziati commerciali internazionali, di introdurre una tariffa estera efficace per lottare contro il *dumping* e proteggere le sue industrie nascenti» afferma il loro Manifesto.

12 Parti socialiste, *Manifeste socialiste pour les élections européennes*, p. 15.

13 1992. *Le défi. Nouvelles données économiques de l'Europe sans frontières*, Flammarion, 1988.

nel governo e nella Comunità europea minano la democrazia e aggravano la crisi del politico.

La politica monetaria e finanziaria, basata su un franco forte e «legato» al marco aggrava la disoccupazione e tutte le forme di esclusione sociale.

Per parte sua, il contributo della *Sinistra socialista*, intitolato «Una Sesta Repubblica per il cambiamento sociale», raccomanda in primo luogo una nuova fase costituzionale in Francia. Julien Dray e i suoi amici vi si dichiarano favorevoli al rapido avvento degli Stati Uniti d'Europa²⁷. A partire da questo laboratorio, i socialisti potranno superare il «ritornello degli «obblighi europei» e battersi per un vero progetto socialista. Questo europeismo ostentato non impedisce ad alcuni suoi promotori di chiedere politiche monetarie incompatibili con il rigore degli obiettivi economici e monetari della Comunità, accentuato dopo i risultati del vertice di Maastricht. In un articolo pubblicato da *Le Monde* il 6 luglio 1991, Julien Dray invitava così a fare a pezzi la «teoria del franco forte», giudicando che la politica monetaria condotta allora da Pierre Bérégovoy non consentiva di aggredire il problema fondamentale dell'occupazione e richiamandosi così alle considerazioni della corrente... *Socialismo e Repubblica*²⁸.

2.2. La laboriosa ratifica del trattato di Maastricht

La conclusione delle due conferenze intergovernative al vertice europeo di Maastricht nel dicembre 1991 e la firma del trattato che istituisce l'Unione europea all'inizio del mese di febbraio 1992 sono accolte con entusiasmo dalla grande maggioranza dei socialisti.

Come in occasione delle elezioni europee del 1989, il Ps vuol fare della ratifica del trattato un elemento distintivo in politica interna. Fin dall'aprile 1992, il comitato direttivo chiede una revisione costituzionale preliminare ed una ratifica rapida²⁹. Allo stesso modo, fin dal momento in cui François Mitterrand annuncia la convocazione di un

27 [...] Il nostro impegno europeo non potrebbe sopportare la minima frattura. La forte aspettativa inquadra il livello delle nostre esigenze per questa Europa che dobbiamo consolidare ed ampliare», dichiarano nel loro emendamento, «Una VI Repubblica per il cambiamento sociale», in *Congrès extraordinaire sur le projet*, cit., p. 130.

28 «Piuttosto che aggrapparsi alla teoria incerta del franco forte, questo governo farebbe meglio a giungere là dove ci si aspetta che vada - l'occupazione, quindi il sociale - passando per dove non è previsto. La gestione socialista dell'economia non può passare agli occhi della storia come la sacralizzazione del principio dei grandi equilibri. Il che avviene maggiormente quando il franco ha la meglio sull'occupazione, nell'introduzione di una politica industriale dinamica e di sviluppo tecnologico». J. Dray, «Fracassons le franc fort!», in *Le Monde*, 6 luglio 1991.

29 *Le Monde*, 25 aprile 1992.

referendum, i socialisti si schierano in prima linea nella battaglia per il «sì».

Il documento in diciannove punti preparato per questa occasione insiste principalmente su tre aspetti:

- l'idea, falsa, che un paese possa conservare l'intera sua sovranità senza ratificare il trattato di Maastricht. Basandosi sull'esempio del periodo 1981-1983, il Ps «dimostra» che si è già avuta di fatto una riduzione della sovranità³⁰ e che il trattato permetterà nuovi margini di iniziativa: «In definitiva, si tratta di ritrovare il controllo democratico del nostro futuro, che, sempre di più, sul piano nazionale, ci sfugge. Dovranno essere create le condizioni necessarie per continuare a perseguire con efficacia la nostra lotta di socialisti»³¹;

- questa nuova avanzata europea favorirebbe il rilancio o l'accelerazione della crescita economica, portatrice delle speranze già sottolineate;

- il trattato di Maastricht costringerebbe le forze socialdemocratiche della Comunità ad inventare nuove forme di azione politica e di organizzazione. Per questa ragione, il Ps sostiene l'idea che le decisioni «sui temi per i quali, ormai dopo Maastricht, i governi hanno deciso di introdurre la maggioranza in Consiglio»³² possano essere prese a maggioranza in quella che ancora è l'Unione dei partiti socialisti della Comunità europea (UpscE).

Al di là degli elementi che la direzione socialista e il governo intendono mettere in evidenza, vale la pena di sottolineare i silenzi del documento. L'intera dimensione istituzionale è, ancora una volta, quasi totalmente ignorata. Inoltre, non c'è una parola sulla natura dei criteri di convergenza previsti per accedere all'Unione economica e monetaria. Nelle descrizioni del trattato di Maastricht, non c'è una frase sulla disoccupazione.

Durante la campagna, due elementi complementari al documento saranno frequentemente invocati dai principali esponenti socialisti. L'Unione europea costituirebbe la premessa dell'edificazione di un potere pubblico europeo³³. La messa a punto dell'unione politica e dell'unione economica e monetaria, le prospettive della politica europea per la sicurezza comune, costitui-

30 Parti socialiste, «Oui à l'Union européenne», in *Vendredi*, supplemento al n. 148, 12 giugno 1992, pp. 13-14.

31 Ivi, pp. 4-5.

32 Ivi, p. 18.

33 Cfr., per esempio, M. Rocard, in *Le Monde*, 4 luglio 1992.

rebbero una garanzia indispensabile per l'uropeizzazione della Germania. Da un esito negativo del voto, essi annunciano, verranno conseguenze nefaste; Michel Rocard non esita a parlare di «Monaco politica» contro i fautori del «no»³⁴.

Questa scelta politica e questo atteggiamento si sono ritorti contro la direzione socialista per effetto di quattro elementi non previsti.

In primo luogo, le trasformazioni politiche nella Comunità europea stessa. Molti avvenimenti hanno fatto vacillare la fiducia nella prospettiva di una vera unione, sul piano politico, economico e monetario. Sottolineiamo, in particolare, la paralisi della Comunità nel dibattito e sul terreno dell'ex-Jugoslavia. Questo aspetto è fondamentale perché la tematica dell'«Europa pacifica»³⁵ è stata richiamata per tutto il 1992 al fine di giustificare il sostegno dato al trattato di Maastricht³⁶. Alla vigilia del referendum in Francia, i fautori del «sì» apparivano, su questo argomento, singolarmente sulla difensiva³⁷. Senza dubbio il «no» danese nel referendum del maggio dello stesso anno aveva dato nuova forza agli avversari del trattato, insieme alla tempesta monetaria, che aveva provocato la svalutazione della lira italiana e della peseta spagnola e l'uscita - ritenuta provvisoria - della sterlina inglese dallo SME.

Mentre la promozione e la ratifica dell'Atto unico europeo si erano realizzate in una congiuntura economica favorevole, il processo di ratifica del trattato di Maastricht ha coinciso con un anno di recessione, il che ha moltiplicato timori, malcontenti, e ripiegamenti di ogni genere.

Tutto questo in un anno pre-elettorale fondamentale e in un periodo di definizione della propria posizione politica di fronte alla scadenza presidenziale. Esponenti del RPR - Philippe Séguin e Charles Pasqua - dell'UDF - Philippe de Villiers - non esitano a fare campagna per il «no» unendosi, a destra, al rifiuto del Fronte nazionale.

Infine, domina a sinistra un discorso non favorevole a Maastricht. Il Partito socialista si è infatti rifiutato di fare una campagna di «sinistra» ed ha, al contrario, tentato di porsi al di là della contrapposizione sinistra-destra nel sostenere il «sì»³⁸. Rispondendo al sindaco di Mulhouse, Jean-Marie Bockel, Pierre Bérégovoy metterà in luce que-

34 *Le Monde*, 3 settembre 1992.

35 *Le Monde*, 3 luglio e 29 luglio 1992.

36 Nel suo messaggio augurale per l'anno nuovo, François Mitterrand vi fa esplicito riferimento. *Le Monde*, 2 gennaio 1992.

37 *Le Monde*, 27 agosto 1992.

38 In un primo tempo, del resto, alcune riunioni favorevoli al «sì» riuniscono socialisti e responsabili dell'UDF, sostenitori del trattato.

sto approccio: «Dire che ci sarà un «sì» di sinistra è giusto. Ma tutto questo è *secondario*³⁹ di fronte alla posta in gioco⁴⁰. Fin da allora, al Pcf, alla metà più di sinistra dei Verdi, alle organizzazioni di estrema sinistra⁴¹, alle personalità indipendenti, si aggiunge ovviamente la corrente di Jean-Pierre Chevènement⁴² nell'appello per il «no» al referendum⁴³.

In definitiva la vittoria di misura del «sì», il 20 settembre 1992, è il risultato dell'intervento tanto decisivo, quanto tardivo, delle principali personalità politiche del paese: François Mitterrand, Jacques Chirac, Valéry Giscard d'Estaing o ancora Raymond Barre. Nonostante tutta la campagna condotta per il «sì», il Partito socialista non raccoglierà i frutti politici di questa breve vittoria. Tutto sommato, la carta del «no» rappresentava, in larga parte, gli strati storici tradizionali dell'elettorato di sinistra⁴⁴, i cui interessi erano stati singolarmente dimenticati dal Ps.

Pierre Martin ha dimostrato che la contrapposizione nel referendum francese era fortemente influenzata da quella tra sinistra e destra: «Il 59% delle circoscrizioni che [avevano] un deputato di sinistra hanno votato “no” contro il 35% che [avevano] un deputato di destra»⁴⁵. Anche se il voto dei simpatizzanti del Partito socialista in favore del «sì» è stato molto importante, esso ha privato il Ps di una parte significativa dell'elettorato operaio e dei dipendenti del terziario. Questa osservazione è confermata dai lavori di Gérard Grunberg e Jean Chiche, i quali rilevano: «Da questo punto di vista, in occasione del referendum del 1992 sull'Unione europea si era potuto osservare che una parte significativa dei ceti popolari aveva votato no. Questo spostamento ha colpito in modo particolare il Partito socialista»⁴⁶.

39 Corsivo nostro.

40 *Le Monde*, 24 luglio 1992.

41 Cfr. «Hostiles à la ratification, les mouvements d'extrême gauche vont à la bataille en ordre dispersés», in *Le Monde*, 6 agosto 1992.

42 Sulla posizione della corrente *Socialismo e Repubblica*, cfr. le interviste di Jean-Pierre Chevènement, «Pour pouvoir redresser l'Europe», in *Le Monde*, 2 maggio 1992; «Inventer une autre Europe», ivi, 12 settembre 1992.

43 Conversazione di Jean-Yves Autexier con l'autore, 23 giugno 1992.

44 Vedi l'esempio illuminante del Pas-de-Calais, *Le Monde*, 8 ottobre 1992.

45 J. Poperen, R. Rémond, J. Jaffré, O. Duhamel, G. Konopnicki, H. Le Bras, P. Martin, *Vers quel paysage politique?*, Le Nouveau Monde, 1993, pp. 62-63. Vedi anche M. Lazar, «La gauche française entre nation et Europe», in M. Telò (a cura di), *Mito e Politica. Il socialismo europeo dall'ideologia alla democrazia sociale*, Fondazione Feltrinelli Quaderni, 1994.

46 J. Chiche, G. Grunberg, «Le regain socialiste», in P. Perrineau, C. Ysmal (a cura di), *Le vote de crise. L'élection présidentielle de 1995*, Département d'études politiques du Figaro et Presses de la Fondation nationale des sciences politiques, 1995, p. 194.

Tabella 1. Il voto al referendum francese su Maastricht, per categoria sociale e appartenenza politica

	Sì	No
Impiegati	47	53
Operai	40	60
salariati agricoli	30	70
Professori	71	29
Insegnanti elementari	76	24
	Sì	No
Estrema sinistra	30	70
PCF	19	81
Ps	78	22
Generazione ecologia	61	39
Verdi	57	43
UDF	61	39
RPR	41	59
FN	8	92

Fonte: *Libération*, 22 settembre 1992.

Tabella 2. Percentuale di operai ed impiegati nei differenti elettorati, sulla base dei voti al referendum

	Sì	No
Ps	36	67
Ecologisti	40	55
UDF	22	31
RPR	21	27

Fonte: P. Delwit, *La gauche et l'Europe*, in M. Lazar (a cura di), *La gauche en Europe depuis 1945. Invariants et mutations du socialisme européen*, PUF, 1996, p. 445.

3. Marzo 1993-maggio 1995: Una disgregazione evitata

Come lasciavano prevedere i sondaggi, il Ps subisce alle elezioni legislative del marzo 1993 un autentico tracollo: sconfitta che Gérard Grunberg ha definito un «disastro elettorale senza precedenti nella storia della socialdemocrazia europea»⁴⁷. Il risultato è senza appello: la formazione socialista ottiene solo il 17% di voti e una cinquantina di deputati.

Tabella. 3. Risultato delle elezioni legislative del 1993

	Voti	%	Seggi	% Seggi
RPR	5.032.496	19,83	242	41,94
UDF	4.731.013	18,64	207	35,87
Ps	4.415.495	17,39	53	9,18
MRG+maggioranza presid.	459.483	1,81	14	2,42
FN	3.152.543	12,42		
Verdi	1.022.196	4,02		
GE	917.228	3,61		
PCF	2.331.399	9,18	24	4,15
Altri di destra	1.118.032	4,4	35	6,06
Estrema sinistra	432.282	1,66		
Altri	1.633.347	7,04	2	0,34

Fonte: «21 mars-28 mars 1993. Elections législatives. La droite sans partage», *Le Monde, dossier et documents*, 1993.

Il tracollo elettorale inasprisce la crisi interna del Partito socialista, conducendo la maggioranza del Comitato direttivo a non rinnovare la propria fiducia a Laurent Fabius per la carica di primo segretario il 3 aprile 1993 e segnando così la «fine del ciclo mitterrandiano», come ha scritto Hugues Portelli⁴⁸. Michel Rocard prende allora la testa del partito⁴⁹. Un mese più tardi, il 1 maggio 1993, un'emozione fortissima suscita tra le fila socialiste la notizia del suicidio di Pierre Bérégovoy.

Per due anni, la guerra dei clan e delle personalità politiche dominerà la vita del partito. Assunta la direzione del Ps, Michel Rocard aspira a consolidare la sua statura di candidato alle elezioni presidenziali del 1995. Ma la sua maggioranza interna è fragile ed è costretto a fare fronte all'ostilità appena dissimulata del presidente della

47 G. Grunberg, «Retour à la case départ pour le parti socialiste», in *Le Monde*, 7 aprile 1993.

48 H. Portelli, *Le parti socialiste*, in D. Chagnollaud (a cura di), *La vie politique en France*, Seuil, 1993, p. 288.

49 «Comment Laurent Fabius a perdu la direction du parti socialiste», in *Le Monde*, 6 aprile 1993.

Repubblica. La sua condizione di «candidato virtuale» verrà meno in seguito al risultato drammatico alle elezioni europee del giugno 1994: la lista socialista, guidata da Michel Rocard, strappa appena il 14,5% dei suffragi, tallonata da quella radicale di Bernard Tapie, con il 12,5% dei voti.

Michel Rocard non resisterà a questa sconfitta. Viene allontanato da Henri Emmanuelli con la benedizione della corrente di Laurent Fabius.

In queste condizioni, l'elezione presidenziale si presenta come un rompicapo per il Ps. Nessuna personalità sembra in grado di poter portare i colori del Partito socialista ad un risultato minimo. Sarà quindi Jacques Delors ad incarnare le speranze del Partito socialista. Ma questi rinuncerà cogliendo in anticipo la difficoltà dell'elezione presidenziale per il Partito socialista. A questo punto, l'ipotesi dell'assenza di un socialista al secondo turno non è più una mera speculazione intellettuale.

Al termine di una consultazione interna degli iscritti, Lionel Jospin, che aveva lasciato gli organi dirigenti del partito il 3 aprile 1993⁵⁰, viene preferito ad Henri Emmanuelli dal 66% dei membri del partito come candidato all'elezione presidenziale⁵¹.

In un difficile contesto in cui l'attenzione è focalizzata sulla lotta tra i capi del RPR, Chirac-Balladur, Jospin sorprenderà al primo turno, arrivando in testa tra i candidati. Al secondo turno, ottiene il 47,5% dei voti, risultato insperato appena tre mesi prima. La ricostruzione diviene di nuovo possibile.

3.1. *Il silenzio europeo*

Tenuto conto dell'ampiezza della sconfitta del 1993 e della ricorrente crisi nel Ps, l'europeismo militante, spesso associato ad una politica di rigore monetario ed economico, è stato messo in sordina. Tanto più che certi risultati delle elezioni legislative del 1993 apparivano come rivelatori del rifiuto di una parte dell'elettorato socialista della logica indotta dal trattato di Maastricht, sostenuto dal Ps.

Nella preparazione degli «Stati generali» socialisti di Lione del luglio 1993, vi era del resto un timore evidente nel gruppo dirigente socialista di una evoluzione «di sinistra»⁵² su questo tema. Se uno «spo-

50 *Le Monde*, 4-5 aprile 1993.

51 G. Grunberg, «La candidature Jospin ou la construction d'un nouveau leadership», in P. Perrinau, C. Ysmal (a cura di), *Le vote de crise*, cit., p. 74.

52 Così Pierre Mauroy, pur stimando che il Ps aveva «ragione di sottolineare il suo orientamento a sinistra», dichiarava il 27 giugno che sarebbe stato «drammatico ritorna-

stamento a sinistra» è stato osservato, esso è stato relativamente misurato, in particolare per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti della costruzione europea. Michel Rocard, del resto, osservava: «Ciò che va dagli «Stati generali» fino ad oggi non lascia presumere fratture gravi sull'orientamento politico. Un esempio: avremmo potuto attenderci una reazione esplicitamente antieuropea. Sembra che essa sia invece molto minoritaria. In compenso, una vigorosa inclinazione sociale della costruzione europea appare auspicata da una larghissima maggioranza»⁵³. D'altra parte, alcune espressioni critiche verso di questa ci sono state. La più netta e la meno inattesa è venuta dalle fila di *Socialismo e Repubblica*. Jean-Pierre Chevènement e i suoi amici hanno rotto con il Ps ed hanno creato una nuova organizzazione, il Movimento dei cittadini (Mdc).

Tuttavia le critiche hanno ampiamente superato la sola corrente di Jean-Pierre Chevènement. Si è potuto notarle nel gruppo dirigente della Sinistra socialista⁵⁴ e della vecchia corrente di Lionel Jospin ribattezzata «Avvenire socialista». Martine Aubry e Elisabeth Guigou, tra le personalità più eurofile del Ps, hanno insistito sulla necessità del superamento dell'«Europa di Maastricht»⁵⁵. Allo stesso modo, la sordina messa ad un europeismo molto dimostrativo fino al marzo del 1993 è stata evidente nel corso della campagna europea del 1994.

Il Partito socialista terrà un congresso a Liévin dal 18 al 20 novembre 1994 nel corso del quale opererà una svolta a sinistra. Ma nel contesto della campagna presidenziale e delle sue conseguenze, le assise di Liévin saranno presto dimenticate.

4. La riorganizzazione

La «sconfitta onorevole» di Lionel Jospin al secondo turno delle elezioni presidenziali del 1995 ha rilanciato la politica socialista. Dopo alcune esitazioni, Jospin ha preso le redini del partito, sostenuto da un voto diretto degli iscritti. Nello stesso tempo, Laurent Fabius ha assunto la guida del gruppo socialista alla Assemblea nazionale.

re ad un Ps di vent'anni prima o più». *Le Monde*, 29 giugno 1993. Allo stesso modo, Michel Rocard nel suo discorso di apertura agli «Stati generali» di Lione aveva invitato i partecipanti a non preferire «la comodità dell'opposizione» al «rimorso del potere». *Le Monde*, 7 luglio 1993.

53 M. Rocard, «Etablir l'ordre de nos priorités», in *Vendredi*, n. 194, 2 luglio 1993.

54 J. Dray, M.-N. Lienemann, J.-L. Mélançon, «De l'alternance à l'alternative», in *Le Monde*, 20 maggio 1993.

55 *Libération*, 2 luglio 1993.

Questa dinamica ha permesso in particolare ai socialisti francesi di superare lo scoglio delle elezioni comunali del giugno 1995 con un risultato positivo. Certo, pur conservando il governo di tre degli otto arrondissementi, il Ps ha perduto il comune di Marsiglia; ha conquistato, però, otto dei venti arrondissementi di Parigi - non ne aveva nessuno da dodici anni - e tre degli otto di Lione. I sindaci uscenti hanno potuto conservare comuni assai importanti come Lilla, Nantes, Rennes, Strasburgo o Mulhouse. Il Ps ha conquistato Rouen, Caen, Tours, Arles e Grenoble. Si sono avute, senza dubbio, delle perdite. In particolare la città simbolo di Arras, feudo di Guy Mollet, segretario della Sfrjo. Ma, in fin dei conti, il Partito socialista ha ottenuto una prestazione complessiva nella quale nessuno dei suoi dirigenti avrebbe sperato qualche mese prima.

In termini di programma e di dottrina, questa riorganizzazione ha preso, nel corso del 1996, la forma di tre convenzioni nazionali dedicate rispettivamente all'Europa e alla mondializzazione (29-30 marzo 1996), alla democrazia (29-30 giugno 1996) e al progetto economico (14-15 dicembre 1996). Esse sono state coordinate rispettivamente da Pierre Moscovici, da Jack Lang e da Henri Emmanuelli.

4.1. Un europeismo con toni più critici

Questa ridefinizione d'identità e programmatica ha confermato, nel campo delle questioni europee, le trasformazioni osservate a partire dal 1993. Il Ps non ha rinnegato il suo impegno europeo ma ha sensibilmente moderato il suo «entusiasmo» e le sue valutazioni positive. La convenzione sull'Europa e la mondializzazione, da un lato, e quella sul progetto economico, dall'altro, lo attestano. Esse hanno evidenziato anche la crescita di frange molto critiche, se non «euroscettiche», nei confronti dell'Unione europea.

In programma per il 30 e 31 marzo 1996, la convenzione nazionale intitolata «Mondializzazione, Europa, Francia» è stata oggetto di discussione nel complesso delle federazioni socialiste nel corso dei primi tre mesi dello stesso anno. Il progetto sottoposto al voto dei militanti rafforza l'avallo dato dai socialisti francesi alla costruzione europea⁵⁶, pur criticando severamente le carenze sociali dell'Unione europea e la logica neoliberale che informa il suo disegno. Ma, in termini pratici, e con riferimento, in particolare, alla conferenza intergovernativa, esso resta tutto sommato molto evasivo e poco audace; le discussioni all'interno

⁵⁶ L'introduzione alla parte dedicata all'Unione europea è senza ambiguità: «Noi rimaniamo, oggi come ieri, sostenitori convinti della causa europea» (p. 22).

delle federazioni e in occasione della convenzione rivelano soprattutto la «persistenza di domande e di dubbi»⁵⁷ tra i socialisti.

Partendo dalla constatazione dell'inevitabile processo di mondializzazione, il Partito socialista presenta l'Unione europea come uno degli attori in divenire di un sistema di regolazione su scala planetaria: «In questo contesto, il nostro primo obiettivo deve essere quello della costruzione dell'Europa, della sua trasformazione in un'Europa potente. Converrebbe quindi elaborare insieme ai nostri partner una diagnosi comune sul deficit di regolazione dell'economia mondiale e sull'opportunità di assumere delle iniziative a livello europeo per incoraggiare una più ampia cooperazione tra i principali partner»⁵⁸.

Di conseguenza, il dibattito si svolge principalmente sulla natura e sul contenuto dell'Unione europea. Da questo punto di vista, il trattato di Maastricht e l'atteggiamento socialista in merito sono trattati con una frase: «Noi riteniamo che il trattato di Maastricht non ha costituito che una fase che deve essere superata»⁵⁹. Appare giunta l'ora di un riorientamento del cammino liberale dell'Unione europea, in particolare attraverso la prospettiva della Conferenza intergovernativa che deve essere «ambiziosa».

In questa ridefinizione delle opzioni comunitarie, il Ps raccomanda, nella logica del Libro bianco di Jacques Delors, una politica di rilancio concertata a livello europeo. Essa giustifica «un grande prestito dell'Unione» per finanziare i grandi lavori infrastrutturali evocati nel Libro bianco. Questo approccio si inscriverebbe nel cuore della principale preoccupazione dei socialisti: «il ritorno volontario alla piena occupazione»⁶⁰.

Per avviare queste scelte politiche a livello dell'Unione europea, i socialisti confermano l'intenzione di generalizzare il voto a maggioranza qualificata e di rivedere gli equilibri di voto per meglio tener conto dell'importanza dei singoli paesi. Nella ridefinizione dell'organigramma istituzionale dell'Unione, i socialisti auspicano una «riconsiderazione», dalla natura non ben precisata, della Commissione europea, presentata come un organismo privo di legittimità. Per quanto riguarda il Parlamento europeo, il Ps chiede la semplificazione delle sue procedure e una riforma elettorale il cui tenore è per lo meno

⁵⁷ *Le Monde*, 2 aprile 1996.

⁵⁸ «Convention nationale. Mondialisation, Europe, France». Testo approvato dai socialisti, L'Hay-les-roses, 30-31 marzo, in *Vendredi*, n. 279, 5 aprile 1996, p. 20.

⁵⁹ *Ivi*, p. 22.

⁶⁰ *Ivi*, p. 26.

vago: «Tale da favorire al tempo stesso uno spazio politico europeo e un riavvicinamento tra i deputati europei e i cittadini»⁶¹. Infine, il Ps ricorda il suo sostegno ad una politica federalista nella prospettiva di una Federazione di Stati-nazione. In altri termini, la costruzione di un'Europa politica. Perciò, esso propone l'elaborazione di una Costituzione europea che avrebbe il merito di affermare gli obiettivi dell'Unione europea e di chiarire il ruolo e il potere delle sue istituzioni.

La questione centrale riguarda il passaggio alla moneta unica, una problematica, questa, che ha suscitato discussioni nelle fila del Ps francese.

In occasione della convenzione «Mondializzazione, Europa, Francia», il Partito socialista ha ribadito il suo sostegno all'avvento dell'euro: «I socialisti rinnovano il loro impegno in favore della moneta unica, fin dal 1999, non come un fine in sé, ma nella prospettiva di un autentico progetto economico e politico»⁶², pronunciandosi, al tempo stesso, contro ogni inasprimento dei criteri di Maastricht.

Sui 103.111 iscritti, 47.783 hanno espresso la loro posizione sul documento del Consiglio nazionale «mondializzazione, Europa, Francia». In 44.543 - pari al 93,22% - si sono pronunciati a favore; 907 - pari all'1,89% - contro; 2.333 - il 4,88% - si sono astenuti.

E' importante, però, sottolineare il voto che si è concentrato sull'emendamento sostitutivo del gruppo della Sinistra socialista. Questa corrente raccomanda l'approvazione di un nuovo trattato; ciò comporta in particolare che «la rimessa in discussione dei criteri di convergenza [sia] il preludio di una riorganizzazione della costruzione europea basata sull'adesione dei popoli»⁶³.

Questo emendamento ha raccolto 18.148 voti in favore (vale a dire il 40,74% di coloro che hanno approvato il testo del Consiglio nazionale) 16.877 contro - 37,88% - e 8.497 astensioni - 19,07%. Ma è significativo che il 72% dei membri di una federazione tanto potente e dalle tradizioni operaie qual è quella del Pas-de-Calais lo abbiano approvato.

Sul «patto di stabilità», sui futuri partner dell'euro e sulla convenzione relativa al progetto economico, nelle fila socialiste vi sono discussioni serrate da molti mesi.

Alla ripresa parlamentare dell'estate 1996, Laurent Fabius, in un intervento molto sottolineato, aveva attaccato implicitamente ed

61 Ivi, p. 30.

62 Ivi, p. 24.

63 *Le Monde*, 29 marzo 1996.

esplicitamente le crociate della Bundesbank e la politica monetaria prevalente in Europa e in Francia, facendo appello ad una ridefinizione della politica economica e monetaria, sola strategia possibile per riconciliare l'Unione europea con la popolazione: «Resta un'ultima soluzione per salvare l'Europa e rassicurare i suoi abitanti. La ritengo ancora possibile. Al posto di una strategia di governo diretta contro un'inflazione che non c'è più, la Francia decida di avviare una politica monetaria più morbida, una politica economica più dinamica, una politica salariale più aperta, una politica di bilancio attenta»⁶⁴. Questo punto di vista sarà subito contraddetto dal ministro tedesco per gli Affari europei, Werner Hoyer⁶⁵, e sostenuto, invece, dal presidente dell'Assemblea nazionale, Philippe Séguin, testa pensante del campo del «no» alla ratifica del trattato di Maastricht⁶⁶.

La questione monetaria è al centro del dibattito sulla convenzione per il progetto economico. Nucleo della discussione è una questione già oggetto nel 1973 del congresso straordinario di Bagnolet sulle questioni europee: in quale misura la politica monetaria europea, in particolare con riferimento alla moneta unica, è compatibile con le proposte socialiste sul piano interno e su quello internazionale in materia di politiche economiche e, quindi, di occupazione?⁶⁷ In altri termini, lo ricorda Michel Noblecourt, «come costruire fin d'allora una politica economica alternativa, di rottura con quella dell'attuale maggioranza [RPR-UDF], ma anche con la politica degli ultimi governi socialisti, se il vincolo di Maastricht fa del rigore una legge bronzea?»⁶⁸.

Relatore del progetto, il precedente primo segretario del partito, Henri Emmanuelli, si è trovato in una situazione paradossale: presentare il documento di maggioranza e sottoporre, a titolo personale, una posizione molto più dura. Alcuni giorni dopo il Consiglio dei ministri dell'economia e delle finanze di Dublino (20-21 settembre 1996), che aveva dato l'avallo al «patto di stabilità», Henri Emmanuelli aveva sot-

64 L. Fabius, «Une dernière chance pour sauver l'Europe», in *Le Monde*, 7 settembre 1996.

65 W. Hoyer, «Laurent Fabius se trompe», in *Le Monde*, 12 settembre 1996.

66 P. Séguin, «Europe, voilà pourquoi Laurent Fabius a raison», in *Le Monde*, 19 settembre 1996.

67 Sul dibattito del congresso straordinario di Bagnolet nel 1973, cfr. P. Delwit, *Les partis socialistes et l'intégration européenne, France, Grande-Bretagne, Belgique*, Editions de l'Université de Bruxelles, 1995, pp. 88 ss. Sulla questione monetaria, cfr. Parti socialiste, *Bagnolet, 15-16 décembre 1973, congrès national extraordinaire sur les problèmes européens, l'Europe monétaire, Rapporteur J.-P. Borel, plus annexe du rapport sur l'impérialisme en Europe, Didier Motchane*.

68 M. Noblecourt, «L'Euro, trouble-fête des socialistes», in *Le Monde*, 13-14 ottobre 1996.

tolineato il suo rifiuto della logica di questo piano - «Se dovesse esserci un appesantimento delle misure deflattive, esso si scontrerebbe con la realtà umana, con la crisi sociale [...]. La moneta unica europea sarà tanto più accettata quanto più sarà armonizzata con un piano per il rilancio della crescita»⁶⁹ - chiamando in causa la politica del franco forte⁷⁰. Pur dichiarando di non sentirsi vincolato dall'eventuale approvazione di questo patto, Lionel Jospin ha respinto la prospettiva tracciata da Emmanuelli. Il Partito socialista ha seguito il suo primo segretario. Sui 93.023 iscritti, 55.429 hanno espresso la loro opinione sulla questione. Il progetto di maggioranza ha avuto 41.130 voti, pari al 74,85%, mentre il documento della Sinistra socialista ha ottenuto 8.911 consensi, pari al 16,22% dei voti. Infine, poco più del 5% si è diviso su due testi alternativi⁷¹. Il documento approvato mantiene l'adesione al principio del passaggio alla moneta unica, ma pone quattro condizioni per sanzionare definitivamente questa scelta.

In primo luogo, il Partito socialista respinge il principio del «nucleo duro» monetario articolato intorno al marco. Questo significa, per i socialisti francesi, che l'Italia e la Spagna devono essere coinvolte fin dall'avvio dell'Unione economica e monetaria e che la Gran Bretagna possa unirsi con facilità.

In secondo luogo, di fronte alla Banca centrale europea, il Ps chiede che «sia creato un vero governo europeo competente in particolare per definire e rendere esecutivi gli orientamenti di politica economica dell'Unione europea»⁷².

In terzo luogo, il Partito socialista respinge ogni concezione restrittiva sull'onda del patto di stabilità, in particolare quelle che privassero i governi dei loro margini di azione di bilancio.

Infine, per il Partito socialista, si impone una revisione del tasso di cambio tra il dollaro e l'euro. Laurent Fabius aveva proposto un dollaro per un euro. Il documento non esplicita il tasso di cambio ma precisa che l'euro non può essere sopravvalutato rispetto al dollaro.

In occasione delle elezioni legislative svoltesi il 25 maggio e il 1 giugno 1997, a seguito dello scioglimento anticipato deciso da Jacques Chirac, il Partito socialista ha confermato questa presa di

69 *Le Monde*, 7 novembre 1996.

70 Emmanuelli sarà ancora più esplicito davanti al Comitato direttivo del Ps: «La politica del franco forte, consista essenzialmente nell'allineamento per ragioni politiche e non economiche alla politica della Bundesbank, deve essere rimessa in discussione. E' questo che propongo». *Le Monde*, 12 novembre 1996.

71 «Pour l'emploi: changer de politique. Convention nationale de Noisy-Le-Grand, les 14-15 décembre 1996», in *L'hebdo des socialistes*, 20 dicembre 1996, n. 2, p. 31.

72 Ivi, p. 30.

posizione. Nel suo programma, il Ps afferma che i criteri di convergenza del Trattato di Maastricht devono essere valutati in modo «tendenziale»⁷³. Inoltre sono ricordate le quattro condizioni per il passaggio all'euro. Infine, il Partito socialista si mostra aperto ma prudente in rapporto all'allargamento dell'Unione europea, ponendo anche in questo caso delle condizioni: «L'allargamento dell'Unione è desiderabile, ma deve essere preparato con serietà. E' nello stesso interesse dei paesi candidati entrare in un'Europa rafforzata. Non è di alcuna utilità promettere a questi paesi la loro adesione per l'anno 2.000. È necessario innanzitutto che siano presenti le condizioni di questa adesione sul piano agricolo, di bilancio e istituzionale. L'allargamento non deve in alcun caso condurre allo smantellamento delle politiche comuni (politica agricola, fondi regionali)⁷⁴. Nella dichiarazione comune Partito socialista-Partito comunista francese, i due partiti riconoscono le loro differenze reclamando al tempo stesso un riorientamento, espresso in termini vaghi, del processo di costruzione europea: «Noi pensiamo che occorra ridare un senso all'Europa superando il trattato di Maastricht sul quale non abbiamo espresso la stessa posizione in occasione del referendum del 1992»⁷⁵.

5. Alcune questioni decisive dopo la vittoria elettorale

Da partito di trasformazione sociale come proclamava di essere durante gli anni Settanta e all'inizio del primo settennato di François Mitterrand, il Partito socialista è divenuto, dal 1983 al 1993, una formazione di stretta gestione, che pone i grandi equilibri economici e finanziari davanti ad ogni altra considerazione.

Fino al 1993, questo rigore aveva avuto il suo prezzo: una disoccupazione attestata a ad un livello molto elevato, progressi sociali minimi, una dualismo progressivo della società a dispetto dell'introduzione del reddito minimo d'inserimento sociale. Esso ha avuto soprattutto un costo politico ed elettorale: i socialisti francesi hanno registrato una sconfitta elettorale dirimpante nelle elezioni legislative del 1993.

Fino alla data di questo catastrofico voto, le questioni relative alla Comunità europea hanno rappresentato in qualche modo l'elemento rivelatore dell'«adattamento dei socialisti» ad un mondo economica-

73 Parti socialiste, *Changeons d'avenir. Nos engagements pour la France*, 1997, p. 12

74 Ivi, p. 13

75 *Le Monde*, 2 maggio 1997.

mente sempre più interdipendente, ma anche della loro accettazione rassegnata del libero gioco del mercato.

Dal 1988 al 1993, la Comunità europea viene presentata come il livello sul quale potranno essere ottimizzati i benefici delle scelte francesi, incrementate le potenzialità di crescita economica e sarà assicurata la perpetuazione del «rango» della Francia nel consesso delle nazioni, insieme, per di più, al mantenimento della Germania federale sul versante occidentale del continente. Per iscriversi in questo scenario, sono state fatte molte concessioni: l'organizzazione di una Banca centrale europea simile nel funzionamento alla Bundesbank, condizioni drastiche per l'introduzione di una moneta unica, la persistenza di un «deficit democratico» europeo, la tortuosa avanzata dell'Europa sociale... Altrettanti dati che formano l'ossatura del trattato di Maastricht.

Per il Ps, questa impalcatura non ha tenuto. Una parte della sua base sociale l'ha respinta. Il referendum del settembre 1992 era stato un avvertimento. Le elezioni legislative del 1993 lo hanno confermato. All'orizzonte, del resto, non si è presentata la crescita ma una recessione durata fino al 1994 e politiche drastiche di austerità per soddisfare i criteri di convergenza del trattato, e, in particolare, riportare il deficit di bilancio al 3%. L'Unione europea non è mai stata tanto impopolare tra le categorie sociali più svantaggiate.

Dopo due anni in cui il Partito socialista è stato ad un passo dall'implosione, Lionel Jospin, sfruttando il risultato delle elezioni presidenziali del 1995, ha saputo riorganizzare e rafforzare il partito. A partire da un «riesame» dei settennati di François Mitterrand, egli ha iniziato una revisione programmatica che ha condotto a un nuovo approccio alle questioni europee. Dopo due anni di silenzio, il Partito socialista ha riesaminato il suo atteggiamento su questo tema. L'approccio appare molto più critico di quello evidenziato nel corso della preparazione e della ratifica del trattato di Maastricht. Anche se non vi è una rimessa in discussione dei principali punti del trattato.

Sulla questione che domina il dibattito europeo - il passaggio alla moneta unica - il Partito socialista ha vincolato il suo consenso a quattro condizioni. Nel corso della campagna elettorale anticipata le ha ricordate. Il Partito socialista, i partiti di sinistra e i verdi hanno vinto queste elezioni. La campagna elettorale è stata condotta magistralmente da Jospin. Si apre ora la possibilità di confermare le posizioni adottate in materia interna ed europea esercitando le responsabilità di governo. Si tratta di una sfida di grande portata ma la sinistra e i verdi hanno ottenuto un mandato esplicito su queste promesse.

Tabella. 4. Risultati in seggi delle elezioni legislative del 1997

	1993	1997
Partito comunista francese	24	38
Partito socialista e Partito radical-socialista	62	252
Altri sinistra tra cui il Mdc	13	21
Verdi e altri ecologisti	0	7
Altri	0	1
RPR	246	135
UDF	203	108
Altri destra	29	14
Fronte nazionale	0	1

Per mantenerle, in particolare nel campo della costruzione europea, il Partito socialista francese dovrà organizzare e contribuire a un progetto e a una mobilitazione per far passare le sue idee e per riuscire a riorientare il corso dell'Unione europea. Su questi temi si era mantenuto in realtà un po' troppo sulle generali nel corso delle sue convenzioni nazionali. Richiamava, senza dubbio l'esistenza del «Partito socialista europeo» e il bisogno di costruire un «reale rapporto di forze politiche e sociali»⁷⁶. Le modalità apparivano, però, quanto meno sfumate. Questa questione è decisiva. Fautore del «no» alla ratifica del trattato di Maastricht, Paul Thibaud ne sottolineava bene la portata: «L'Europa è, ed è quello che è. E' sbagliato prepararsi desiderandola differentemente orientata, se non si dice come ottenere questo riorientamento e ciò che si intende fare nel momento in cui non ci si riuscisse»⁷⁷. Il suo futuro come partito politico e come attore presupposto o potenziale del cambiamento sociale si colloca a questo livello. Se ha saputo recuperare la sua credibilità di partito di governo, al punto di sconfiggere la maggioranza RPR-UDF, deve essere in grado anche di garantire la sua credibilità di partito della sinistra. La dichiarazione comune firmata con la SPD tedesca alla vigilia del congresso dei socialisti europei in Svezia nel giugno 1997 può iscriversi in questo nuovo approccio.

Questa dimensione appariva tanto più importante in quanto connessa alla strategia interna del Partito socialista. Il Ps ha siglato un accordo con il Partito radical-socialista, il Movimento dei cittadini di Chevènement, i verdi e il Partito comunista francese. Ora, gli ultimi tre hanno chiaramente manifestato la loro opposizione alla moneta unica senza condizioni.

76 «Convention nationale. Mondialisation, Europe, France», cit. p. 31.

77 P. Thibaud, «De l'Europe imaginaire à la France réelle», *Le Monde*, 27 dicembre 1996.

Una delle poste in gioco fondamentali per il Partito socialista era la riconquista dell'elettorato popolare che l'aveva largamente abbandonato nel 1993. Al momento del suo abbandono, nell'aprile del 1993, delle cariche dirigenziali del partito, Lionel Jospin aveva denunciato in particolare la «frattura tra il Ps e gli ambienti popolari»⁷⁸. La posizione rispetto all'Unione europea costituiva, per questa ragione, un indicatore fondamentale: come sposare un impegno europeo, riconquistare lo spazio politico a sinistra e praticare una politica che, come primo punto, guarda in direzione delle fasce popolari.

Le elezioni del 1997 hanno dimostrato che il Ps, in una misura importante, ha vinto questa scommessa. I suoi risultati nel Nord e nel Pas-de-Calais l'attestano. In tali zone ha infatti assunto nuovamente un'importanza considerevole: sono stati eletti dodici deputati di sinistra su quattordici nel Pas-de-Calais e diciannove su ventiquattro nel Nord.

Le due elezioni svoltesi in Francia e in Gran Bretagna hanno forse un'importanza capitale. La vittoria schiacciante del Partito laburista in Gran Bretagna il 1 maggio 1997 e la vittoria eccezionale della sinistra e dei verdi in Francia offrono un'opportunità per le forze socialiste e socialdemocratiche di operare alcune correzioni significative al corso economico, sociale e finanziario dell'Unione europea. La base tradizionale di quei partiti se lo aspetta, lo spera e vi crede. Più in generale, il potere politico, che si è privato di prerogative importanti, ha l'occasione di recuperare una parte di esse. I rapporti di forza istituzionali a livello dei governi per i partiti socialisti e socialdemocratici non sono mai stati così favorevoli. Oggi, sono al potere, da soli o all'interno di coalizioni, in tredici paesi su quindici dell'Unione europea. Il liberalismo a oltranza è stato condannato con chiarezza degli elettori francesi e britannici. Si è aperta così un'opportunità. Ai partiti socialisti, e più in generale ai partiti di sinistra e verdi, e alle organizzazioni sindacali, spetta ora di coglierla.

Traduzione di Gianni Ruocco

78 *Le Monde*, 4-5 aprile 1993.